

# Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 7 aprile 2008 - s. Ermanno - anno XVI° - n. 305 -

---

**A PROPOSITO  
DI SANTI**  
Romero – G.Vilas  
M.Zanol – p. 2

**Il Gioco di saper  
quel che si pensa  
VERSO LE ELEZIONI**  
p. 4

**LA RELIGIONE  
E LA FEDE**  
g.c.  
p. 8

---

## **OLTRE GLI ATEOLOGI - 1**

### *Suggestioni*

Un po' per curiosità e un po' per attrazione fatale mi sono unita alle masse che di questi tempi si dedicano alla lettura degli ateologi più in voga, muovendo dal nostrano Piergiorgio Odifreddi (*Perché non possiamo essere cristiani*, Longanesi 2007 pp.261) per approdare al più esotico Christofer Hitchens (*Dio non è grande*, Einaudi 2007 pp.271) in rappresentanza di una folta schiera di iconoclasti che riempie, a beneficio di pingui incassi, gli scaffali delle librerie d'occidente a contrappeso del ringalluzzito fondamentalismo della parte avversa.

Se Odifreddi, senza troppi complimenti, apre la sua demolizione della religione di casa nostra con l'equivalenza etimologica di *cristiani* con *cretini*, giusto rinforzata dalle mitologiche incongruenze del dio di marca ebraica, Hitchens, con ascendenze riformate e prospettive globali da uomo che percorre il mondo, considera menzogna tutte le religioni, dall'ebraismo al cristianesimo, dall'islamismo all'induismo, dal buddismo agli effluvi del new age, anzi le vede come una vera e propria piaga per l'umanità. Odifreddi ristretto nel ruolo di paladino della laicità italiana messa a rischio dagli assalti politici della chiesa di Roma, Hitchens difensore a tutto campo dello *spirito del capitalismo* mondiale insidiato da comandamenti impraticabili, tipo l'amore universale, così lontani da un sano spirito di invidiosa e libidinosa competitività. Vinca il più forte, perché l'uomo è fatto così e sa produrre da solo gli opportuni anticorpi per progredire e migliorare! Ateologi e quindi dichiaratamente atei e anticlericali, entrambi gli autori sviluppano, comunque, il discorso con modi ironici e brillanti, erudizione enciclopedica e toni decisamente missionari; tendenzialmente supponenti, *aplomb* anglosassone Hitchens, un po' più stizzito Odifreddi. Per loro, le religioni, in sostanza, non sono che un sistema di infondate credenze sull'universo destinate a inesorabile confutazione nello scontro con la visione scientifica del mondo. *La religione*, dichiara Hitchens, *proviene dalla preistoria umana (...), quando nessuno aveva la più pallida idea di come le cose funzionassero (...)* ed è un tentativo puerile di dare risposta al nostro bisogno ineludibile di conoscenza. E Odifreddi esemplifica nel suo piccolo: *la fede cristiana pretende di propinare all'uomo occidentale contemporaneo stantii miti mediorientali e infantili superstizioni medioevali*. Quindi, ovviamente, *il cristianesimo ha costituito non la molla del pensiero democratico e scientifico europeo, bensì il freno che ne ha consistentemente soffocato lo sviluppo*.

E se la religione non sa spiegare, neppure riesce a migliorare l'uomo. Gli offre la pace, ma affonda le radici nella violenza, anzi ne è la causa stessa. In nome di Dio, è più facile ammazzarsi che aiutarsi e tutte le religioni, da che storia è storia, hanno inflitto all'uomo infinite sofferenze fisiche e morali, per non parlare dei com-

plessi di colpa. La crudeltà sta certamente nella natura dell'uomo, ma in nome di Dio è peggio! Peraltro *la compassione e la solidarietà, per quanto possano affascinare alcuni credenti dal cuore tenero*, rivendica orgogliosamente Hitchens, *sono eredi della modernità e dell'illuminismo. Prima la religione non si diffondeva con l'esempio, ma attraverso le più tradizionali pratiche della guerra santa e dell'imperialismo*. E alla razionalità illuminata si appella anche Odifreddi che, nel gran finale, invoca una alternativa benedizione trinitaria: *Benedicat vos onnipotens Logos: Pater Pithagoras, Filius Archimedes, et Spiritus Sanctus Newtonius*.

Così, lungo questi grandi filoni e gli innumerevoli rivoli secondari, il discorso di entrambi prosegue, si articola, si sviluppa in attacchi su tutti i fronti, con continue variazioni di piano: le grandi e legittime domande dell'uomo, la sua natura, la consistenza fumosa e contraddittoria dei testi sacri, l'ignoranza e la banalità dei fondatori di religione, la discutibile storicità loro e dei fatti, la violenza delle fedi, gli intrighi del potere e della politica, le ossessioni e le fobie sessuali, le costrizioni morali e i condizionamenti delle coscienze, la storia delle persecuzioni e la difesa degli orrori, gli scandali delle chiese e le mistificazioni di santi e di guru. Da ovest a est nessuna figura di credente va oltre quei valori che sono soltanto umani, mentre nella religione storicamente realizzata incontra soltanto ostacolo e radice per quei mali che si affanna a combattere. Campioni come Madre Teresa di Calcutta, Martin Luther King o il mahatma Gandhi, insieme a tanti altri eroi di genere, reali o scritturistici, perdono l'aureola, rimpiccioliscono e si ridimensionano nel crogiolo delle umane debolezze, quando non di vere e proprie nefandezze.

Parole di forte e sprezzante ateologica provocazione, supportate da documentazioni formalmente al limite della pignoleria, sembrano voler fugare ogni possibile dubbio e sminuire qualsiasi tentativo di confutazione. E va di conseguenza che altri tumultuosi torrenti verbali in formato stampa o audiovideo, esaltanti o denigratori, affluiscono puntualmente dalla critica sorta intorno a questa tipologia editoriale che sforna titoli quasi quotidiani, persino a difesa della corruzione religiosa dei bambini sostenuta, fra l'altro, dallo stesso Hitchens. Vedi a proposito il recentissimo Michael Schmidt-Salomon, *Wo bitte geht's zu Gott?, fragte das kleine Ferkel*, che in italiano sarebbe: *Scusi, qual è la strada per Dio?, chiese il porcellino*, pubblicato in Germania da Alibri e già in testa alle classifiche di Amazon nelle categorie di *testi religiosi per bambini*. E, sempre sotto l'egida dei mezzi di comunicazione collettiva, anche il versante opposto può stipare i suoi scaffali, riempirli di strepito e indignazione e dimostrare analoghe capacità demolitorie e sarcastiche.

A vincere è l'*audience*, il potere promozionale della comunicazione massmediatica, la sua capacità di creare eventi e indurre interessi che la gente insegue oggi e dimentica il mattino dopo, mentre da qualche parte si accumulano capitali. Chi sfoglia giornali, accende la TV o gira per Internet (in rete c'è anche una messa in discussione di Odifreddi in punta di sillogismo con tanto di grafi e simbologia filosofica, vedi [http://www.istitutotomistico.it/risorse/recensione\\_odifreddi.doc](http://www.istitutotomistico.it/risorse/recensione_odifreddi.doc)) difficilmente può sottrarsi alla polemica del momento, alla bagarre delle solite voci urlate. Voci alternativamente scandalizzate e indignate, esaltanti e plaudenti, usualmente schierate, di raro capaci di guidare alla riflessione, al dubbio, alle domande che non hanno risposta né per gli atei né per i credenti, ma che si insinuano nella coscienza senza marca di parte. Si sa, senza rissa non c'è quel benedetto *audience* e senza bandiere non ci sono né eserciti né chiese, neppure laiche.

**Enrica Brunetti**

---

---

## **A PROPOSITO DI SANTI**

*un ricordo di Oscar Romero e Marianella Garcia Vilas*

Sono passati 28 anni dalla morte sull'altare di Oscar Romero e 25 da quella, feroce, di Marianella Garcia Vilas. Venerdì 28 marzo, nella chiesa di san Marcello al Corso a Roma li hanno ricordati. Si è trattato di una celebrazione ecumenica. Dopo l'intronizzazione della croce e quella del vangelo, effettuata quest'ultima, danzando

lungo la navata della chiesa, c'è stata la lettura della resurrezione di Gesù secondo Giovanni e della sua manifestazione alla Maddalena.

La celebrazione quest'anno è avvenuta in pieno tempo pasquale, con noi ancora immersi nel grande mistero della Morte e Risurrezione. La sintonia di queste due vite con Gesù era quindi ancora più palese. Eravamo lì per ricordare un uomo, Oscar Romero, che ha detto: "Se mi ammazzano, risorgerò nel mio popolo, che cammina sulla strada della liberazione"; e una donna, Marianella Vilas, che ha investito tutta la sua vita e tutta se stessa nella giustizia per i più deboli fino alla peggiore delle morti.

La cerimonia era molto partecipata, sentita ed emozionante. Mons. Demetrio Valentini, presidente della Caritas brasiliana e la pastora Silvia Rapisarda li hanno ricordati. Mons. Valentini ha indicato la memoria dei martiri come loro vera resurrezione. Non solo delle persone, ma anche delle loro opere, che genera vita nel cammino di un popolo; come la memoria della Resurrezione è memoria del Vangelo intero. Silvia Rapisarda ha evidenziato che, dopo un altro primo giorno, quello della creazione, il primo giorno dopo il sabato, presto, quando era ancora buio, una donna va al sepolcro; e Gesù si manifesta a lei e la incarica di essere la voce della Nuova Era; con la Resurrezione, il rapporto primigenio con Dio, rapporto di intenti comuni, si ristabilisce.

Perché una donna? Perché, al contrario di coloro (gli apostoli) che hanno lasciato tutto, lì dove era, per seguire Gesù, la Maddalena, come le altre donne, non si è lasciata dietro niente. Ha investito tutto in Gesù e, proprio per seguire il suo "tutto", gli è stata vicina, ai piedi della croce, fino alla fine. Non è tornata indietro come gli apostoli, perché lei e le altre donne "non sapevano dove andare".

Come Oscar Romero e Marianella Garcia Vilas, incarnazione di questo "discepolato radicale". La cerimonia, durante la quale avevamo in tanti gli occhi lucidi era tuttavia allegra; della tipica allegria scandita dell'America Latina.

Ho letto recentemente che il fiume Giordano alimenta due laghi: in uno il fiume entra ed esce, e questo è un lago vivo; nell'altro il fiume entra soltanto e il lago è morto. È difficile trovare il senso di queste morti, come di tutte quelle di chi ha lavorato per la pace. Qualcuno ha detto che la pace è utopia. U-topos, che non ha un luogo. Oscar Romero, Marianella Garcia Vilas e tanti tantissimi, che, durante la celebrazione, abbiamo tutti cercato di menzionare, hanno lavorato fino alla morte per creare questo luogo che non c'è.

**Margherita Zanol**

---

## **RICORDANDO ANTONIO BALLETTTO**

Per chi è stato affascinato da Gesù Cristo; per chi ha gioiosamente e liberamente deciso di compiere i propri giorni in compagnia Sua, permeati, questi giorni, dalla Sua Verità, dalla Sua Amicizia, ogni riflessione e conseguente decisione fa riferimento a Lui, il Fratello, il Maestro, il Donatore, il Tessitore di noi stessi come figli dell'Infinito (Cristo sole di Giustizia, *Il Gallo*, marzo aprile 2008).

Con queste parole si avvia il contributo di Antonio Balletto sul quaderno monografico a titolo "E l'altro?" che, freschissimo di stampa, sono andato a leggere appena ricevuta la notizia, purtroppo attesa, della morte dell'amico sacerdote. Ho avuto diverse occasioni di incontrarlo: quasi ogni mese sulle pagine del *Gallo*; di persona alle messe celebrate a Genova in galleria Mazzini per la mezzanotte del capodanno –che era anche il giorno del suo compleanno-; nel suo ruolo di editore, dove ho ammirato le sue scelte culturali, ma non sempre le decisioni gestionali. Vorrei ora ricordarlo uomo di fede rocciosa del tutto lontana da formalismi clericali; nel suo pensiero sostenuto da uno spessore culturale non comune ed espresso in forme spesso tangenti alla poesia; vorrei ricordarlo nell'impegno al dialogo con ebrei e islamici attraverso la frequenza personale, diverse iniziative di dialogo e la sua attività editoriale, perché la comprensione è fatta di conoscenza; vorrei ricordarlo

uomo e prete capace di frequentare tutti, dai salotti della grande borghesia e alle indigenze dei carruggi, ai gruppi di recente immigrazione.

*Antitesi inattesa di carisma religioso e di liberalità laica*, lo definisce efficacemente Vittorio Coletti in un commosso ricordo pubblicato sul genovese *Lavoro*, testata storica alla quale fino all'ultimo ha collaborato lo stesso Balletto. E giusto omaggio è stato l'affollatissimo funerale presieduto dall'arcivescovo Bagnasco, che ne ha parlato con riconoscenza e ammirazione, dicendosene amico: presenza autorevole accanto a quella del vescovo di Albenga, la diocesi alla quale don Balletto, in difficoltà con la curia di Genova, negli anni sessanta aveva chiesto l'incardinazione; e anche ad Albenga aveva saputo creare gruppi di amici.

Ritorno all'articolo sul *Gallo* che, mi assicurano gli amici genovesi, non sarà l'ultimo inedito che apparirà sulla rivista. Il contributo di Balletto alla articolata riflessione su come intendere i rapporti con gli altri riguarda la giustizia, una giustizia alla quale riconosce radici lontane e fondamenti religiosi, che lungo i secoli si è arricchita di tutte le civiltà orientali e occidentali, come un fiume raccoglie gli affluenti. La Giustizia di cui parla Balletto è una delle virtù cardinali e non si limita all'organizzazione di un sistema di leggi eque, e non si ricerca solo nei testi biblici che trattano dell'argomento. Giustizia è l'armonia primigenia con cui Dio ha pensato il mondo e l'essenziale è quindi operare alla giustificazione, cioè ritrovare quell'armonia a cui tutta la creazione possa partecipare attraverso l'azione di chi sia in grado di farlo. È quindi riduttiva la definizione dello statuto della Giustizia come "unicuique suum": non si tratta tanto di *dare a ciascuno la sua proprietà, quanto riconoscere ogni persona e ogni cosa nel suo statuto, in quello splendore che è centro di diritti e di responsabilità*. Grazie quindi ad Antonio Balletto che ancora nei suoi ultimi sofferiti giorni ha saputo riconoscere e voluto additarci questo splendore.

**Ugo Basso**

## **Il Gioco di saper quel che si pensa**

### **VERSO LE ELEZIONI - 1**

Ugo Basso

Partito democratico, certo.

Ho cercato, in queste settimane, di far passare il messaggio, non so con quanto successo, fra gli amici. Ho cercato di far passare il messaggio non facendo girare barzellette su Berlusconi per un sorriso ormai scarso sulle labbra di chi comunque non lo vota, ma ricordando i mali operati dall'uomo e dai suoi sostenitori, che il poeta chiama *squadristi*. Mali probabilmente presenti a tutti, ma da ripassare di tanto in tanto per ripetersi che sono la causa del disagio che stiamo vivendo, che hanno inquinato i fondamenti della nostra convivenza, che mettono in discussione il concetto stesso di democrazia e ci rendono talvolta faticoso parlare perfino con gli amici.

Li ricordo con grande semplificazione anche qui: utilizzo del parlamento, affollato di corrotti inquisiti e condannati, a tutela degli interessi personali; controllo dell'informazione; asservimento della chiesa mediante favori economici con riduzione della laicità dello stato e conseguente rigurgiti di anticlericalismo; devastazione delle istituzioni e marginalizzazione della costituzione; partecipazione a una guerra che tutto il mondo ritiene folle con morti e costi altissimi anche per noi; spazio alle mafie e incoraggiamento all'evasione fiscale attraverso i condoni; volgarità di linguaggio e di comportamento pubblico; menzogne sistematiche attribuite agli altri. Tutto questo è stato quando l'uomo si presentava di centro: dopo la svolta a destra, aggiungo il timore per la presenza fascista dichiarata nel nuovo partito e di conseguenza nel futuro governo.

Di fronte a questo, inoppugnabile, la scelta di voto per me è sicura per la forza politica che, con un atteggiamento indiscutibilmente diverso, può avanzare qualche speranza, temo debolissima, di fronteggiare il mostro, dilagante con il sostegno degli italiani, più suggestionati che informati, più indotti al tifo calcistico che alla riflessione politica. Questo cerco di dire agli amici.

Mi piacerebbe continuare delineando il profilo del partito del mio cuore –secondo la nota espressione di Nando Fabro– che non è il PD di Veltroni, che già mi disturba chiamare così. Credo che occorra essere grati a Veltroni che si spende in una campagna coraggiosa, in cui

afferma uno stile sicuramente apprezzabile, che cerca di incoraggiare, ma non amo i partiti personali, non amo i leader carismatici, neppure quando ne condivido le posizioni. Mi auguro comunque che Veltroni abbia successo non solo nelle elezioni, ma nel costruire un'Italia diversa, benché accanto a lui ci siano gli uomini che hanno governato in anni passati recenti o lontani, quindi con poca credibilità, tanto da lasciar temere che anche le dichiarazioni programmatiche resteranno non stracciate, ma disattese. Le difficoltà sono enormi, le strutture della politica sono feroci nel difendere i propri privilegi, le risorse sono limitate e le mediazioni ardue fino all'impossibilità, come ha dimostrato l'ottimo Prodi, che resta l'esperienza di governo più interessante e costruttiva da moltissimi anni. Mi auguro che fra i candidati scelti per il nuovo parlamento, operai o scienziati, precari o imprenditori, parlamentari di vecchia data o *new entry* della politica, ce ne siano con una storia personale di impegno per la riduzione delle spese della politica, per una giustizia efficiente, per un servizio pubblico di informazione non ossequiente.

Mi auguro davvero una volta o l'altra di riparlare, magari anche da qui, del partito del mio cuore: ma ora non c'è spazio per incertezze, non c'è spazio per astensioni o per voti di bandiera, come richiamano questi inquietanti versi di Giovanni Roboni, il poeta scomparso nel 2004, che scriveva così in tempi non elettorali:

si distrugge la giustizia, il decoro  
della convivenza civile.  
E intanto l'imprenditore del nulla,  
il venditore di aria fritta,  
forte coi miserabili  
delle sue inindagabili ricchezze,  
sorridente a tutto schermo  
negando ogni evidenza, promettendo

il già invano promesso e l'impossibile,  
spacciando per paterno  
il suo osceno frasario da piazzista.  
[...] a noi...è toccata, con il danno, la  
beffa,  
una farsa in aggiunta alla sventura.

(*Ultimi versi*, Garzanti 2006)

## VERSO LE ELEZIONI - 2

Giorgio Chiaffarino

In questi giorni, pensando al nostro "gioco", mi è tornata in mente una favola, si fa per dire, che qualche volta ho già raccontato, ma che mi pare mantenga sempre un certo interesse.

La politica in Italia, quando ero ragazzo, abitava tutta in una grande vallata: al centro c'era la Democrazia cristiana, un partito che nel primo dopoguerra aveva avuto il grande merito e la funzione di ancorare il paese all'occidente. Interclassista, misteriosamente pretendeva di associare la destra più retriva, via via fino a una sinistra, diciamo, molto spinta. Al suo interno si riproduceva l'intero arco costituzionale (e non): dai catto-fascisti fino, se non ai catto-comunisti, almeno ai successori moderati di quella esperienza. Finita la funzione di argine, il sistema si autoalimentava anche al di là dell'opportuno, forzando la tradizionale abitudine nostrana all'esistente, un certo conservatorismo latente e il sollecitato appoggio della chiesa cattolica.

Ma lentamente la vallata si è sollevata fino ad essere, ormai da molti anni, la cresta di una montagna dove al centro non c'è più spazio (politico) per nessuno: o si sta di qui, a sinistra, o si sta di là, a destra. Che poi ci sia, da parte dei partiti, una tendenza spiccata a salire (al centro) verso la vetta è pur vero, ma lo spazio è sempre tra le due pareti contrapposte.

Credo che questo panorama abbia sempre una sua validità, malgrado il tentativo Udc di ricostruire il centro della politica alla maniera della *vallata democristiana* di allora. Ma c'è davvero uno spazio politico per una impresa del genere? O non si troverà prima o poi nella necessità di rientrare alla base, nell'ospitale cuccia del Cavaliere, che – ha detto – *li aspetta a braccia aperte?*

Allora la nostra idea era "i cattolici nei partiti (e nella scuola) e non il partito cattolico (e la scuola cattolica)". Col tempo non ho trovato ragioni per cambiare opinione.

Che dire ora della proposta del Pd? Trovo finalmente interpretato quel tasso di novità che, alla luce delle esperienze del precedente governo di centrosinistra, sembrava indispensabile. Molte le scelte, a mio avviso, vincenti. Solo i primi titoli: correre da soli, la concertazione sociale, l'attenzione ai giovani, alla scuola, alle fasce deboli della società. Mi pare poi molto significativa l'idea del "codice etico": una forte indicazione di novità rispetto alla tradizione italiana.

Per chi, come me, da quando ha cominciato a interessarsi di politica è sempre stato vicino alla sinistra e al socialismo, patendone anche le delusioni e i fallimenti, il progetto attuale del Pd è una piacevole scommessa. Sarebbe la scelta giusta finalmente, non certo il male minore.

Naturalmente non mi sfuggono le mediazioni e i compromessi che pure nel Pd ci sono stati. Sono ottimista e penso che siano stati un minimo inevitabile. Anch'io avrei i miei desiderata. Ne cito solo i primi due e non da poco: più trasparenza, più partecipazione. Ma ora cor-

riamo non per partecipare ma per vincere, e questi, insieme a molti altri, sono temi del dopo, cioè della costruzione di un partito che è ancora in fasce ed è costretto alla campagna elettorale dai suoi oppositori proprio perché pensavano di approfittare di una sua impreparazione e di una legge a loro misura (la porcata). Per quanto valgono i sondaggi, quando sono state indette le elezioni comunque lo scarto del Pd rispetto agli oppositori era del 22%: Se ora, come sembra, i due gruppi sono testa a testa, vuol dire che le scelte sono state indovinate. Anche *l'uomo solo al comando*, che tanto disturba alcuni. È un segretario votato da milioni di italiani, anche questa è una prima volta nel sistema politico del nostro paese.

Mi sono divertito a seguire i ragionamenti di tanti commentatori, e anche di alcuni amici che anche loro, come noi su queste pagine, si propongono di fare un *gioco*. Ma il loro è diverso, eccolo: «Cosa sarebbe se fosse» (naturalmente il partito democratico). Francamente mi sembra un gioco inutile e, un sostanziale tempo perso. Oggi il problema non può che essere la scelta del meglio possibile di fronte a una situazione data. E non a quella che ci piacerebbe che fosse. Ma una politica nuova, aggressiva, che punta a un ricambio anche nelle persone (e si dice che non sia stato nemmeno troppo profondo...) è evidente che lascia dietro di sé molti delusi. Mi sono anche provato a leggere i loro giornaletti e i loro sfoghi e ne ho ricavato la triste impressione di vedere la squadra degli *amici del giaguaro*, anzi, nel caso, quelli che in realtà sperano che vinca *il caimano* per poter dire: avete visto? che cosa avevamo detto? In fondo la fiera dell'invidia: la frase scritta tra le righe appare questa: *Ma Veltroni chi si crede di essere?* E scoprono anche loro l'acqua calda: nel Pd ci sarebbero tante tendenze e tante correnti... Ci mancherebbe che così non fosse. Il problema e la responsabilità dei leader sarà quella di ridurle a sintesi al momento delle decisioni.

Credo che sarebbe una pesante iattura per l'Italia ma è ben possibile che il partito democratico le elezioni le perda: in ogni caso sarà una caduta in piedi. Se, come credo, la diagnosi è esatta, la terapia sarà obbligata, anche per qualunque governo che verrà, se non vorrà distruggere definitivamente questo paese che vive oggi uno dei suoi momenti più difficili.

Lavori in corso

g.c.

## TACCUINO ELETTORALE - 2

### 5

«Ora, in Italia siamo sottoposti per 365 giorni l'anno a un 'informazione politica manipolata e orientata da pseudo giornalisti che debbono la carriera e la possibilità stessa di lavorare al partito di riferimento o al partito e al padrone, come nel caso dei dipendenti o lottizzati da Berlusconi. A proposito di spazzatura, il caso dell'emergenza rifiuti a Napoli è esemplare. Non passa giorno da un anno che tre, quattro, cinque o tutte le reti nazionali non mostrino le montagne di spazzatura, allegramente rimosse in tutti gli anni precedenti, mentre crescevano fino all'esplosione finale». Così scrive Curzio Maltese su *Repubblica* del 25 marzo. E il Garante Calabrò, improvvisamente, si accorge di quanto tutti i telespettatori italiani sanno già da mesi: «C'è uno squilibrio così diffuso e accentuato [a favore del Pdl] da richiedere immediatamente una inversione di tendenza».

I dati sarebbero questi: spazio a favore del Pdl: Rai + 20%, Mediaset + 90%, La7 + 70%.- La ragione è semplice: i giornalisti italiani, che sono – ahinoi – quelli sopra descritti da Maltese, puntano alla vittoria della destra e si portano avanti... col lavoro. Sanno bene che, come è già successo, se per caso il risultato si rovesciasse e, come con Prodi, vincessero la sinistra, non correrebbero nessun rischio e loro avrebbero buon gioco di fare subito un mezzo giro di valzer e allinearsi. Altro che la destra e la promessa dell'ineffabile Previti: «non faremo prigionieri!».

Ma che cosa succederà ora, vista la forte presa di posizione del Garante? Ma come al solito: assolutamente niente!

### 6

Si deve riconoscere che in questa tornata elettorale il tradizionale sbandamento di certa stampa cattolica verso la destra si è relativamente attenuato, probabilmente per effetto della nuova impostazione della Segreteria di Stato e della Cei di Bagnasco.

Chi ha voluto criticamente prendere le distanze lo ha fatto con una certa "par condicio": ne ha messo giù un po' per tutti. Con una sbavatura però: il famoso "pasticcio Veltroniano in salsa pannelliana". Una azzeccata battuta che chissà come sarà piaciuta al suo inventore. Ma che ha lasciato nei più un dubbio. Perché la Bonino a sinistra dovrebbe essere un *pasticcio* mentre dell'altra metà del cielo radicale, con Capezzone e il suo gruppo che stanno a destra, nulla si dice e magari sono considerati una opportunità? Non risulterebbe che l'inventore di cui sopra l'abbia spiegato.

Amici mi hanno fatto avere un fac-simile di scheda elettorale della Circoscrizione Elettorale della Calabria dal titolo "IO VOTO LIBERO". La sua lettura è una inquietante riflessione sulle condizioni di vita e sui pericoli che si attraversano in quella regione. Non potrò che citare i titoli che scandiscono il testo – dieci, tutti seguiti da adeguate chiarificazioni. Si comincia con due normali affermazioni - *Il voto è mio* e *Mi informerò sui candidati e sui partiti* ma si entra subito nel merito. *Non farò campagna elettorale a nessuno* (senza la certezza di aver avuto tutte le informazioni necessarie) e poi: *Non darò il mio voto a nessuno in cambio di favori, promesse o piccole cortesie* (con l'elenco di cure, servizi, concessioni che sono un diritto civile per tutti e che qui pretenderebbero in compenso il voto). Tre indicazioni secche: *Non voterò chi ha subito condanne, non voterò chi è votato dai mafiosi, non voterò chi ha sprecato soldi pubblici*. E poi quella che mi ha colpito di più: *Non seguirò le indicazioni della mia famiglia*: e l'aggiunta che il voto è personale e che in famiglia ognuno può votare per conto proprio e avere idee diverse... La chiusura infine è un invito a dare fiducia ai giovani e alle donne e poi a *votare sempre e comunque* anche se non troviamo il candidato ideale.

Mentre ragionavamo tra noi sulle ragioni forti che hanno preteso una presa di posizione così chiara e dura, abbiamo letto di certi fatti che sono avvenuti nella nostra Brianza (padana) e del divieto di entrare in cabina con cellulari che fanno fotografie. Ci è venuto da dire che questo testo, pensato per la Calabria, andrebbe opportunamente diffuso anche in altre regioni, ma certamente anche nel nostro grande nord, in realtà un monito fondamentale di grande valore per tutto il nostro paese.

### SE LA VITA UMANA NON È IL PRIMOVALORE

Su queste pagine abbiamo più volte dovuto occuparci della «guerra del lavoro». Una ecatombe mai finita vergogna di un paese che vorrebbe definirsi moderno e civile. Dopo la grande tragedia della ThyssenKrupp, la recentissima vicenda di Molfetta e lo stillicidio quotidiano di infortuni, talvolta molto gravi, spesso mortali, la necessità di una soluzione è diventata improrogabile. E finalmente il governo ha varato il decreto legislativo sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «Un testo unico che arriva dopo 30 anni» ha detto Prodi. Ecco un altro risultato di un governo che, secondo la destra, non solo non ha fatto niente di buono ma anzi avrebbe messo in ginocchio il paese! È assolutamente evidente che le leggi e le sanzioni non salvano le vite, ma in un paese dove le tragedie non sono mai responsabilità di qualcuno, un inasprimento delle pene, soprattutto dal punto di vista economico, nei confronti di chi organizza il lavoro e ha, o dovrebbe avere, il dovere di vigilare anche sulla sicurezza, è un segnale necessario: lo esige la decenza.

Scrivere, come fa la Confindustria, che «La persona e quindi la vita umana è il primo valore dell'impresa [per cui] è solo con disarmante amarezza che si può guardare all'ansia repressiva...», davanti alle cifre degli incidenti e dei morti, è solo irrisoluzione della pena e del dolore delle vedove e degli orfani. Aggiungere poi che inasprire le sanzioni metterebbe in secondo piano «le innegabili e positive esigenze di formazione e prevenzione» è appena l'esatto contrario della realtà, là dove si evita la galera e si ottengono attenuanti proprio se si interviene – anche tardivamente – nel senso richiesto dal decreto. *L'Italia non è Cuba degli anni sessanta* - come invece dice il presidente di Confindustria - infatti laggiù – pur tra limiti enormi - non si è mai avuta la disastrosa frequenza di incidenti che invece qui registriamo.

### DIARIO A MALPENSA

*una delle storie peggiori di populismo e ordinaria demagogia*

**18 marzo** – Nel capitale di Alitalia dal 1988 al 2005 sono stati investiti 4.153 milioni di lire che oggi sono diventati 139 milioni di euro. Solo oggi – per il divieto della Ue a ulteriori aiuti di Stato – la politica e l'economia sono state costrette a occuparsi del problema.

Il grande Roberto Formigoni ha detto che «L'offerta di Air France è umiliante». Dimentica lui che la compagnia, al meglio, è moribonda. L'acuto Maurizio Lupi ha fatto di più: «Nessuna svendita dei gioielli di famiglia (?)... per evitare che l'attuale governo peggiori ancora la situazione chiediamo una moratoria fino all'elezione del nuovo Parlamento». Se l'Alitalia è un gioiello, davvero povera Italia. Siamo sempre al piovoso governo ladro.

La domanda: è fallita la Swissair, è fallita la Sabena, perché l'Alitalia non dovrebbe fallire?

**20 marzo** – Formigoni e Moratti fanno fronte comune e dicono: «la moratoria per Malpensa è l'unica soluzione possibile». Perché? Semplice: è la stessa cosa che è stata applicata a Schiphol (Amsterdam) quando venne acquisita la Klm. Peccato che Alitalia non è la Klm e le sue condizioni sono, ahinoi, ben diverse. E quand'anche fosse, chi ne pagherebbe i costi? Nessuno. Scrivono infatti: «... è anche la scelta più economica perché non comporta costi

aggiuntivi», si risparmierebbero le richieste miliardarie di Sea e gli ammortizzatori sociali. C'è un piccolo particolare che sfugge ai gentili Formigoni e Moratti: l'Alitalia vola bruciando un milione di euro al giorno e a gennaio di milioni in cassa ne aveva solo 280. Le richieste della Sea sono... eventuali e gli ammortizzatori sociali saranno salati, ma nel grande nord industriale non dovrebbero essere una tragedia come invece potrebbero essere in altre regioni più disastrose del nostro paese. C'è poco da "moratoriare": l'Alitalia più vola più perde. Ecco perché le varie cordate di pretendenti si sono dileguate dopo la verifica dei conti...

Le colpe sono di molti: certo la società, il suo centralismo romano e i suoi costi che -per diritto divino- avrebbero dovuto gravare eternamente sullo stato, l'elefantiasi dei dipendenti, la difesa miope dei sindacati. Il populismo e la demagogia hanno fatto deteriorare la situazione, almeno per i cinque anni della gestione Berlusconi, se si crede alle dichiarazioni non smentite di Bersani: «Dica (Berlusconi) agli italiani quali erano i conti Alitalia nel 2001 quando gliela consegnammo e quali quando lui ce la restituì». Ma anche le molte reticenze degli amministratori locali, il tira e molla, l'amore e odio per l'aeroporto e i suoi rumori, i suoi collegamenti (tuttora deficitari...), tutti pronti a strillare, ma solo oggi e ormai è troppo tardi.

**21 marzo** - Il coniglio dal cilindro di Silvio - «Per fortuna di Alitalia c'è il signor Berlusconi che impiegherà il suo talento per risolvere problemi che altri non hanno saputo risolvere». Una forte dichiarazione dell'interessato che Repubblica ci ricorda. Un vero peccato che sia del 17 febbraio, ma non del 2008 bensì del 2004 ! C'è una cordata di imprenditori italiani. Chi l'ha vista? Nessuno, solo Berlusconi, che però per materializzarla chiede 3/4 settimane... Basta che passi "la nuttata" delle elezioni!

**23 marzo** - Banca Intesa che supportava l'operazione Air One si chiama fuori. La cordata italiana può esistere davvero, lo dice nel suo fondo Eugenio Scalfari, nell'unico modo possibile: che alla fine continui a pagare Pantalone. Il Pdl nelle tasche degli italiani non metterà le mani, ci metterà i bilanci dell'Alitalia. Il paragone col caso Parmalat è falso: questa aveva una gestione attiva (e un buco finanziario). Alitalia perde un milione di euro al giorno e più vola più perde.

**31 marzo** - Una sintesi della "tragedia" può essere quanto accade oggi: mentre Malpensa cancella una prima tranche di voli, si inaugura il nuovo collegamento stradale con la Milano Torino, fulgido esempio di insipienza organizzativa oltreché politico-economica.

**4 aprile** - I sindacati e "il principale esponente del Pdl" tirano la corda (non hanno ancora capito in che condizioni si trova Alitalia). Air France lascia la trattativa. Rapido dietro front dei sindacati, della "cordata" del *principale esponente* neanche l'ombra, solo chiacchiere. Prodi affida a Letta il difficile compito di dire ai francesi che *c'è stato un malinteso*, niente ultimatum, avevano scherzato: i sindacati chiedono che la trattativa continui. Che figura!

A Roma una simil marcia dei 40mila di Torino: i dipendenti di Alitalia scendono in piazza in favore di Air France: o i francesi o il fallimento.

## Cose di chiese e delle religioni

### LA RELIGIONE E LA FEDE

Solo Dio conosce veramente il fondo della coscienza, la realtà più vera dell'animo umano. È di qui che deriviamo l'invito dell'Evangelo a non giudicare. Non voglio certo contraddire questa realtà che spesso abbiamo citato su queste pagine, nemmeno davanti al rumoroso caso che la chiesa romana ha messo sotto gli occhi di tutti in questa Pasqua, intervenendo al suo massimo livello nella conversione di Magdi Allam.

Il fatto ha già prodotto vasti commenti che - è presumibile - continueranno ancora per qualche tempo. A parte le difese d'ufficio degli ambienti istituzionali, l'impressione è che siano stati prevalentemente critici.

Vorrei solo aggiungere poche semplici riflessioni senza nascondere il disagio che la vicenda nel suo complesso ha creato a me e - credo - anche a molti altri amici lettori di queste pagine.

Se il *profondo* e il *non detto* è di Dio il *detto* è lasciato alla libera valutazione dei destinatari a cui l'estensore affida il suo scritto.

La conversione è un atto profondo che coinvolge tutta l'esistenza e la riorienta completamente - nel caso del cristianesimo - a una persona, Gesù di Nazareth, alla sua proposta di vita. Direi così: la conversione è l'accettazione della fede, dono di Dio che ci fa credenti in Cristo, rivelatore del Padre. Leggendo il suo scritto, la conversione di Allam più che a una fede appare quella a una religione civile che del cristianesimo romano raccoglie i valori etici, civili e sociali, ma che - come giustamente molti hanno rilevato e prima di tutti Enzo Bianchi - poco ha a che fare con la fede dei credenti e favorisce un uso politico del cattolicesimo.

Un altro aspetto che questa vicenda ha reso evidente è la presenza ai vertici della chiesa almeno di due tendenze tra loro molto diverse e in forte contrasto tra loro. Quella del dialogo

e della ricerca di una coesistenza sulla base di valori comuni da sviluppare e l'altra che è ancorata alle tesi del cosiddetto scontro di civiltà a cui sembra aderire anche Allam.

In mezzo il Papa che non sembra avere sempre una visione univoca e definita.

E ancora, lasciandolo meglio dire a chi studia a fondo il problema, l'islam – come tante altre realtà religiose – è tutt'altro che un monolito e richiede molto discernimento. Il contrario è un errore.

La gestione complessiva di questo avvenimento appare così – forse in contrasto con i propositi e le previsioni – l'esibizione di una debolezza di una chiesa che nei confronti dell'islam si considera sotto scacco: lo ritiene un pericolo piuttosto che una opportunità e un'occasione di riflessione e di approfondimento delle sue convinzioni.

**g.c.**

## Segni di speranza

f.c.

### PASQUA SOTTO LA NEVE

Tutto tace. Solo lo scricchiolio della neve sotto ai miei passi e le sferzate dei piccoli cristalli invisibili sulla pelle del viso. Non il respiro di un passerotto, non un fiore riesce a perforare la spessa coltre bianca.

È Pasqua di resurrezione. Ma che Pasqua è?

Nulla parla di resurrezione e nemmeno di vita. I miei occhi vagano su questa distesa bianca, immobile, apparentemente "morta", alla disperata ricerca di un segno di vita futura. Tutto tace e tutto giace. La neve ha interrotto le strade e mi ha defraudata della tradizionale liturgia pasquale.

Avverto un forte disagio: come celebrare una festa di resurrezione, senza colori, senza fiori, senza suoni, una festa che nel mio immaginario è sempre stata accompagnata dalla esplosione della primavera? Dove ritrovare i segni della "vita nuova" che la resurrezione del Cristo vorrebbe testimoniare? Perché credere in una resurrezione quando tutto attorno a me parla di immobilismo, di mimetismo e quasi di morte?

All'improvviso un pensiero: *"Maria di Magdala e l'altra Maria si recarono al sepolcro... e lo trovarono vuoto... ma un angelo del Signore si accostò come una folgore... e il suo vestito era bianco come la neve"*

Dunque c'è stata un'altra Pasqua investita dal biancore della neve, altre donne come me si sono chieste come credere nella resurrezione quando tutto attorno a loro parlava di morte, ma quelle donne prima di me si sono lasciate condurre dalla loro fede, al di là del sepolcro, al di là delle lacrime e hanno superato l'abbaglio "dell'angelo della neve" finché hanno incontrato la Vita: *"Rabbuni!"*

Scoprire la vita che pulsa oltre la spessa coltre di paure, opportunismi e immobilismi.

Non soffermarci ad ascoltare lo scricchiolio dei nostri passi incerti ma sollevare lo sguardo su altre realtà, altre persone, altri popoli che ci vengono incontro e dilatare il cuore alla gioia di questi incontri inattesi, novelle Marie del Sepolcro. Non aver paura di andare incontro al nuovo, potrebbe essere il Cristo risorto che non riconosciamo. Non rincorrere liturgie pietrificate nel tempo ma continuare la ricerca di un nuovo mondo possibile. Un mondo di giustizia per i poveri e di fratellanza con le altre religioni. Sperare oltre ogni speranza; questa è Pasqua vera!

Raggiungo il bosco innevato. Ora una lunga teoria di abeti innalza le punte incappucciate verso il cielo, cantori di un immenso coro: *Alleluia, Cristo è risorto!*

*(Gv. 20,11-18) Domenica di Pasqua*

## Schede per leggere

### ENTRARE NEL PROFONDO DEL CUORE

Difficile dire l'emozione che si prova nel leggere **Patrimonio** (Einaudi, 2007, euro 16,50, pagg.187), l'ultimo libro di Philip Roth edito in Italia. Il noto scrittore americano, ormai consacrato alla fama (di cui si devono ricordare, fra i molti altri, Pastorale americana, Lamento di Portnoy, Il complotto contro l'America, Everyman (v. Notam n. 284 del 16 aprile 2007) racconta, come recita il sottotitolo, **una storia vera**: in un ampio affresco di vita, sullo sfondo di un paese capace di accogliere, pur nella fatica e nella emarginazione, chi è in fuga dalla miseria e dalle persecuzioni, si muove la figura del padre, uomo di una prorompente forza vitale, dalle ferme e tenaci convinzioni, innamorato della moglie e dei due figli, orgoglioso del suo lavoro e del suo ruolo nella società.

*A ottantasei anni*, quando ancora sembra godere di una salute fenomenale, il padre scopre improvvisamente che un tumore, in anni di tacito cammino, sta arrivando in punti vitali; occorre decidere se procedere a una asportazione, prevista come devastante, o aspettare. Il

figlio vive questa situazione con strazio, mentre fa, accanto al padre, i passi che porteranno a una scelta. Nel percorso, la sua memoria si riempie di quella presenza forte che, dall'infanzia alla maturità, nei momenti tristi degli sbagli e in quelli felici del successo, non è mai venuta meno. E il potente sentimento che si esprime nei ricordi accompagnerà anche il momento della morte.

Come sempre, Philip Roth è capace, pur raccontando una personalissima storia, di entrare nell'intimo del cuore e toccare quelle corde che vibrano nel profondo di ogni uomo, come in *Everyman*. Insieme ai suoi, si affollano anche i nostri ricordi, quando infine scopriamo che, se abbiamo aiutato un genitore a ritrovare la propria dignità offesa dalla malattia, abbiamo pulito il suo sporco, e ricoperto le sue nudità, questo, non il denaro, è il vero *patrimonio* che ci è stato lasciato. E lo scrittore, consapevole anche dell'ambiguità che riveste il suo ricordare per scriverne, ritorna, in un sogno finale, a essere in quella condizione che dura per sempre, *il suo figlio piccolo, proprio come lui sarebbe rimasto vivo non soltanto come mio padre ma come "il" padre, per giudicarmi qualunque cosa io faccia.*

m.c.

## La Buca della Posta

### IL SIGNORE È VICINO A CHI HA IL CUORE FERITO

*Gli amici lettori Luigi Ciapparella e Francesca Bianchi, coniugi da quarantadue anni con due figli e uno in affido rimasto in famiglia anche dopo il raggiungimento della maggiore età, ci fanno pervenire una lunga lettera all'arcivescovo Tettamanzi sui complessi problemi delle coppie separate. Ringraziamo di questa confidenza e riproponiamo i quattro punti in cui si articola il testo che pone questioni di grande rilievo muovendo da un riferimento al cuore ferito, utilizzato dall'arcivescovo come titolo e come richiamo finale della sua lettera: "il Signore ascolta chi lo supplica, lo libera dalle difficoltà; il Signore è vicino al cuore straziato e ogni spirito oppresso ne sentirà l'aiuto" (salmo 34,18-19).*

1. L'immagine del cuore ferito è stata per noi di grande suggestione: ci sovviene il noto mito greco che vuole proprio da una ferita sempre aperta, curata, ma mai sanata, veder nascere il "guaritore". Ogni guaritore, da Gesù all'ultimo pastore, amico, consigliere, secondo noi è tale perché anche lui ha una ferita aperta: ha, a sua volta, l'esperienza viva e reale di una sconfitta, di un legame spezzato, di un germoglio seccato, e proprio da questo trae la possibilità di ascolto, di cura, di condivisione.  
È difficile che nella Chiesa questo si colga: la benevolenza offerta troppo spesso è contrassegnata dalla sicurezza pacata di chi sa già tutto sulle storie degli uomini, non ha nulla di suo in comune con loro, è ricco semmai di risposte, di punti fermi da formulare o già formulati.
2. Un punto fermo è, per esempio, questo assunto (teologico? pastorale?) della esclusione definitiva dalla Eucaristia di coloro che "hanno mancato il patto": noi abbiamo meditato proprio le parole evangeliche della notte dell'Ultima Cena, "la notte in cui fu tradito"... Non ci pare davvero questa esclusione coerente con la logica del pane benedetto, spezzato, dato: è l'esclusione proprio di chi dovrebbe trovare forza nel memoriale della Cena per rinnovare la fiducia e il coraggio di amare, forse riconciliarsi, anche soltanto rileggere la sua esperienza per darle un senso, che non sia cinico, riduttivo, seriale! Certo la Chiesa cattolica custodisce questo divieto come sigillo della indissolubilità, ma è un legame così necessario e biunivoco? Ci permettiamo di immaginare una comunità ecclesiale che, affidando ad un percorso penitenziale l'elaborazione della rottura, pur permanendo l'impossibilità di un secondo matrimonio, curi l'accesso alla comunione riconoscendo e valorizzando la dignità di fratelli che sanno riprendere un cammino di impegno e di rischio; chi mai potrebbe leggere questa accoglienza come una scorciatoia e non come un messaggio fraterno di fiducia e di responsabilizzazione ?
3. Abbiamo però l'impressione, in fondo, che dietro queste difficili decisioni si profili il vecchio fantasma del "fratello maggiore" della parabola. Come reagirebbero i credenti seriamente (o pigramente...) impegnati nella fedeltà del legame matrimoniale ad una inclusione così coraggiosa e inedita? Gesù ha già risposto e noi Le chiediamo davvero, Eminenza, più vangelo, più parole di misericordia e di rispetto, più esempi concreti di solidarietà con chi è spesso soltanto confuso e immaturo come tanti che seguivano e interrogavano il Signore: la logica che vince la legge e

il peccato con la Grazia e l'Amore viene spesso celebrata nella pastorale in pochi esempi eroici, mentre è, noi crediamo e speriamo, nel cuore di tutti, purché la si voglia disseppellire, riconoscere, onorare...

4. Pensiamo, d'altronde, che pastori esperti oggi della complessità dell'esperienza affettiva e della cultura dei legami potrebbero entrare in un dialogo serio e costruttivo con molti cristiani delle tipologie indicate: se il "guaritore" è ferito, forse ogni "ferito" potrebbe farsi guaritore, cioè arricchire la comunità cristiana e la sua pastorale della problematica dell'amore che dura, che muore e che cambia, dell'essere fedele, del confliggere e del ricostruire. Logica che troppo spesso è semplificata e banalizzata dai messaggi pastorali che diluiscono tutto ciò nel... buon senso, nel richiamo generico alla mitezza, sottovoce anche al sacrificio, che si avverte però impopolare e improbabile; e in termini che quasi offendono i laici adulti che queste realtà, e molte altre, prendono sul serio nel loro quotidiano, con ben altre esperienze di fatica e di impegno...

**Luigi Ciapparella Francesca Bianchi**

## la Cartella dei pretesti

### VALORI RELIGIOSI E IDEOLOGIE POLITICHE

«Occorre, da un lato, salvare l'integrità dei valori religiosi dalla contaminazione e dall'oscuramento che subiscono ogni qualvolta vengono abbassati al ruolo, che ad essi non compete, di ideologia politica; e, dall'altro, affermare e difendere la stessa integrità e autonomia delle realtà umane e storiche da confusioni troppo facili anche se generose. E questa è opera, a nostro avviso, che non può compiersi solo sul terreno delle scelte politiche: nessun cambiamento di indirizzo basterà da solo a garantire questi valori se prima un approfondito lavoro di cultura non abbia reso i cattolici ancor più consapevoli delle loro responsabilità religiose ma, perciò, anche capaci di un atteggiamento politico libero da ogni tutela; se, dall'altra parte, non si sia appreso a conoscere e rispettare i valori, anche civili, di cui i cattolici sono portatori».

Pietro Scoppola - da "Un cattolico a modo suo"

### SE LE ARMI SONO QUELLE PER LA DIFESA

«La portaerei "Cavour", di imminente consegna alla Marina Militare, è una violazione del diritto internazionale e, come la mafia, è sostenuta con i soldi sottratti alla povera gente. La "Cavour" è il pizzo che ogni cittadina e cittadino italiano hanno dovuto pagare alla cultura perversa della guerra. Come la mafia, quella nave si afferma con la logica e gli strumenti dello strapotere e l'arroganza del più forte. Minaccia, intimidisce, uccide esattamente come la mafia.

Se l'unica guerra prevista dalla nostra Carta fondativa è quella della difesa dei nostri confini, un'arma aggressiva che esporta il conflitto sulle coste altrui è una grave violazione della legge. Se le uniche armi contemplate sono quelle per la difesa delle popolazioni e dei territori, una guerra prevalentemente aerea ne è l'esatta negazione. Se la priorità dell'azione politica è tesa alla promozione di ogni cittadino affinché nessuno si trovi nello stato di bisogno, la spesa vergognosa che ha superato le previsioni di 1,4 miliardi di euro rappresenta la peggiore delle umiliazioni inflitte ai precari, ai sottoccupati, ai morti sul lavoro e, ancora più, alla folla sterminata degli affamati di pane e di giustizia che abita il pianeta».

Tonio Dell'Olio - *Mosaico di pace* - marzo 2008

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,  
Franca Colombo.

## Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

*Corrispondenza:* Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam@sacam.it](mailto:notam@sacam.it) - web: [www.ildialogo.org/notam](http://www.ildialogo.org/notam)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**